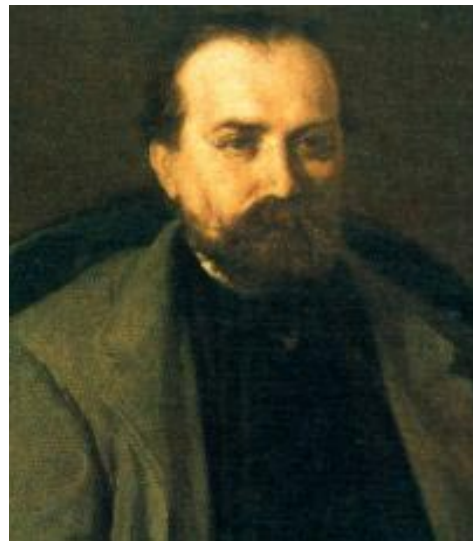


BERTRANDO SPAVENTA**(1817-1883)****Filosofo**

Bertrando Spaventa nacque a Bomba, in provincia di Chieti, il 26 giugno 1817 da una famiglia borghese. Suo fratello minore sarà Silvio Spaventa.

Compiuti i primi studi nel suo paese, venne poi mandato dal padre nel seminario di Chieti. Da qui passò a Montecassino (FR), dove insegnò matematica e filosofia e dove nel 1840 venne ordinato prete, per necessità economica della sua famiglia più che per vocazione. Fu una scelta sofferta



Ritratto di Bertrando Spaventa - foto tratta da picus.sns.it

quella del sacerdozio, dettata proprio dall'amore per la sua famiglia. Così scriveva Bertrando in una lettera al fratello Silvio nel 1876: *“Io dissi, nel farmi prete: amo mio padre e mia madre e i fratelli miei più che me stesso. Questa è stata ed è la mia irreligione. Amo la patria mia più che me stesso, più che l'anima mia”*.

Alla fine di quell'anno, insieme al fratello, Bertrando si trasferì a Napoli dove instaurò contatti con gli ambienti liberali e con i filosofi Ottavio Colecchi e Antonio Tari. Qui continuò la sua formazione applicandosi allo studio dell'inglese e del tedesco che gli consentiranno di leggere le opere dei filosofi stranieri in lingua originale, sull'esempio del vecchio maestro Ottavio Colecchi che leggeva Kant e Hegel nell'originale e che aveva in larga misura contribuito alla diffusione della filosofia tedesca e del pensiero kantiano in particolare. Il

Colecchi influenzò parte della vita intellettuale della Napoli di quei giorni e alcune giovani menti tra cui quella dello Spaventa. A lui facevano riferimento i giovani rivoluzionari e liberali e tutti coloro che erano aperti alla filosofia straniera e tedesca, mentre a lui si opponeva il Galluppi che riuniva intorno a sé le menti più moderate e devote alla filosofia italiana e alle credenze cattoliche, e tutti gli intellettuali fedeli alla sapienza patria ed ostili alle nuove dottrine di matrice tedesca.

La stima che Bertrando ebbe del Colecchi emerge dall'elogio recitato in occasione della sua morte, nel 1847, nel quale sosteneva che il Colecchi era quello che meglio di altri aveva compreso la dottrina di Kant e la filosofia moderna.

Nella città partenopea si dedicò all'insegnamento, fondando insieme al fratello Silvio, nel 1846, una scuola privata di filosofia, nella sala del Collegio dei Nobili. Sempre con lui collaborò alla redazione del giornale *"Il Nazionale"*, fondato nel 1848 dal fratello con l'intento di sostenere la lotta, l'azione e i moti in vista dell'indipendenza e dell'unificazione dell'Italia. Come dice il Gentile "un giornale politico filosofico, arieggiante in qualche modo quelli della sinistra hegeliana tedesca".

Nel 1848, sia per l'agitata situazione politica seguita alla revoca della costituzione voluta dal re Ferdinando II, sia a causa dell'ostilità di quella parte del mondo accademico che faceva capo al Galluppi e alla sua dottrina, Bertrando fu costretto a chiudere la scuola e a lasciare Napoli.

Si trasferì prima a Firenze e poi a Torino.

A Firenze trascorse "dieci mesi di sbadigli", non avendo impegni di studio. Fu uno dei momenti più dolorosi della sua vita, come testimoniano le lettere scambiate con il fratello che nello stesso periodo era rinchiuso nelle carceri napoletane.

Nel 1850 si spostò a Torino che rappresentava allora il fulcro della libertà e della vita morale ed intellettuale del regno di Sardegna. Qui rinunciò all'abito sacerdotale che gli era sempre stato troppo stretto.

Per far fronte alle esigenze materiali ed economiche, cui gli scritti filosofici non davano soddisfazione, si dedicò al giornalismo scrivendo articoli politici su diversi giornali quotidiani come *“Il Progresso”*, *“Il Cimento”*, *“Il Piemonte”*, *“Rivista Contemporanea”*. Pubblicò molti saggi ed articoli che verranno poi raccolti da Giovanni Gentile in *“Opere”*. Tuttavia l'attività giornalistica fu per lui noiosa e dura.

Nella sua carriera di giornalista entrò in polemica con *“La Civiltà Cattolica”*, la rivista del partito cattolico e dei Gesuiti, propugnatrice dei principi della reazione, di cui non condivideva soprattutto l'idea della religione come strumento fondamentale dello sviluppo umano.

Appena giunto a Torino fece domanda al ministro dell'Istruzione, Cristoforo Mameli, per una cattedra di filosofia che gli venne rifiutata. A suo sfavore stava certamente la sua predilezione per la filosofia tedesca, malvista dall'ambiente filosofico della città piemontese, e il carattere rivoluzionario della sua filosofia.

I dieci anni del soggiorno piemontese furono fondamentali per l'elaborazione del suo pensiero filosofico e politico. Si avvicinò al pensiero di Hegel che considerava il punto più avanzato del pensiero europeo. Riferendosi alla filosofia del pensatore tedesco così scriveva “...a me pare il sistema più vasto e compiuto della scienza moderna e che ha maggior connessione con la nostra tradizione”. Arrivò ad analizzare la situazione della cultura filosofica italiana che si era notevolmente distaccata dalla cultura europea, soprattutto a causa della Controriforma. Il pensiero di Hegel poteva rappresentare il mezzo per superare tale distacco e favorire l'emancipazione della filosofia italiana. Secondo Spaventa *“il far intendere Hegel all'Italia, vorrebbe dire rifare l'Italia”*.

Da Hegel riprese il concetto di spirito così ben riassunto da Giovanni Gentile: “lo spirito è formazione progressiva di se stesso, nella quale ogni grado suppone

necessariamente il precedente, di cui è ulteriore sviluppo. Non procede a salti, poiché un salto importerebbe una soluzione di continuità e quindi una fase nuova senza alcuna relazione con la precedente, ossia con lo spirito nel grado anteriore del suo sviluppo”.

In questo periodo pubblicò il saggio *Studi sopra la filosofia di Hegel* (1850).

Nei *Frammenti di studi sulla filosofia italiana del secolo XVI* Bertrando vuole dimostrare che la filosofia italiana conteneva già in sé i germi dell'idealismo e che “la filosofia moderna da Cartesio sino ad Hegel non è che la continuazione della filosofia italiana del secolo decimosesto, come questa era la continuazione dell'antica dopo la scolastica del medio evo”.

In quest'opera egli apre una riflessione sul concetto di nazionalità che si costituisce di due elementi fondamentali: quello naturale (lingua, razza, tradizioni, ecc.) e quello storico (la coscienza di essere un popolo). E rilevava con amarezza che in Italia il secondo era ormai assente e che solo una rivoluzione intellettuale affiancata a quella politica poteva farlo rinascere e condurre così alla vera unificazione. Questo presupposto spostò la sua attenzione di studioso e di filosofo sulla filosofia del Rinascimento. In Particolare pubblicò articoli e saggi su Giordano Bruno e Tommaso Campanella.

A Giordano Bruno sono dedicate le prime opere: *Principii della filosofia pratica di Giordano Bruno* (1851), *Amore dell'Eterno e del divino di G. Bruno* (1855), *Dottrina della conoscenza* (1865), ed uno scritto sul *Concetto dell'Infinità*.

Diverse opere egli dedicò anche all'altro filosofo del Rinascimento, Tommaso Campanella e allo stesso periodo risalgono alcuni studi su Kant (1856). Si trattava delle prime prove di scrittore in cui emerge uno stile ancora acerbo ma già carico di furore.

Nel 1859 ottenne la nomina a professore di Filosofia del Diritto presso l'Università di Modena e l'anno dopo fu a Bologna come docente di Storia della Filosofia. Nel 1861 rientrò a Napoli come professore di Filosofia, chiamato da Francesco De Sanctis. Nel 1862 tiene le lezioni napoletane del novembre-

dicembre 1861 pubblicate da Gentile con il titolo *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*. In queste egli approfondisce il suo pensiero su Hegel e sulla filosofia italiana moderna che, secondo lui, nasce col Rinascimento, in particolare con Bruno e Campanella e attraverso il Galluppi, il Rosmini e il Gioberti si riallaccia a quella europea.

Seguirono *Le prime categorie della logica di Hegel* nel 1862, *I principi di filosofia* nel 1867, *Positivismo, paolottismo, razionalismo* nel 1868, *Idealismo o realismo* nel 1874. In quest'ultima opera Spaventa analizza i rapporti della filosofia italiana con la filosofia europea, prendendo posizione sia contro i positivisti sia contro gli spiritualisti. Il suo intento era liberare la cultura filosofica italiana dal suo provincialismo dandole un respiro europeo.

Bertrando Spaventa si può considerare il principale esponente dell'hegelismo italiano che ebbe notevole influenza sul pensiero di Giovanni Gentile e di Benedetto Croce.

Spaventa svolse anche attività politica. Fu membro del Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica nel 1861, provveditore agli studi della Provincia di Napoli dal 1866 al 1870 e ricoprì il ruolo di deputato per tre legislature. Alla camera rappresentò prima il collegio di Aversa e poi quello di Gessopalena nelle legislature X, XI e XII.

Anche la politica di Bertrando Spaventa si ispirava ad Hegel. Il suo era un pensiero laico legato ad un forte senso della centralità dello Stato considerato come organismo che dà valore alla nazione e come l'origine dei principi e dei valori cui deve ispirarsi lo sviluppo civile. Andava così elaborando la teoria dello stato etico che verrà poi ripresa da Giovanni Gentile.

Fu socio dell'Accademia napoletana di scienze, morali e politiche (1862), della Pontaniana (1868) e dei Lincei (1876).

Morì a Napoli il 20 febbraio 1883.

Opere

- *La filosofia di Kant e la sua relazione colla filosofia italiana*, Unione Tipografica-editrice, Torino 1860;
- *Principii di filosofia*, 2 voll., Stabilimento Tip. Ghio, Napoli 1867;
- *Studi sull'etica di Hegel*, Stamperia della Regia Università, Napoli 1869;
- *La filosofia di Vincenzo Gioberti*, Tip. del Tasso, Napoli 1870;
- *Saggi critici di filosofia politica e religione*, Tip. Giordano Bruno, Roma 1899;
- *La dottrina della conoscenza di Giordano Bruno*, Stamperia della Regia Università, Napoli 1900;
- *Principi di etica*, Pierro, Napoli 1904;
- *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, a cura di G. Gentile, Laterza, Bari 1909;
- *Logica e metafisica*, a cura di G. Gentile, Laterza, Bari 1911.
- *Opere*, a cura di G. Gentile, "Classici della Filosofia", 3 voll., Sansoni, Firenze 1972.
- *Opere*, saggio introduttivo, prefazioni, note e apparati di Francesco Valagussa - postfazione di Vincenzo Vitiello; 2881 p.; Bompiani - Milano, 2009; ISBN:8845262251 9788845262258

Bibliografia

- *Raffaele Aurini, Dizionario Bibliografico della Gente d'Abruzzo, vol. II, Cooperativa Tipogr. "Ars et Labor", Teramo, 1955*
- *Silvio Paolini Merlo, Spaventa Bertrando, in "Gente d'Abruzzo", Dizionario biografico, Andromeda editrice, Castelli (Te), 2007*
- *Giovanni Gentile, Bertrando Spaventa, in Opere, a cura di Giovanni Gentile, vol. I, Sansoni, Firenze, 1972*



Per approfondimenti:

<http://www.comunedibomba.it/index.php?IdPagina=12>